

Buongiorno a tutti,

mi chiamo Riccardo Asti e sono un ricercatore precario in geologia dell'Ateneo di Bologna. Sono stato anche membro del coordinamento nazionale dei ricercatori PNRR, perciò se avete domande e curiosità in merito posso fornirvi dettagli specifici sulla situazione dei ricercatori PNRR.

Vorrei in realtà principalmente rideclinare rispetto all'ateneo bolognese quanto detto dal mio collega Giovanni Coletti sulla situazione nazionale. Va fatta innanzitutto una doverosa premessa: il nostro Ateneo ha avuto una gestione decisamente virtuosa sia della questione dei ricercatori PNRR, che in generale per cercare di dare prospettive ai propri ricercatori a tempo determinato. È infatti stato uno degli atenei che ha fatto più reclutamenti di ricercatori nell'ultimo anno al livello nazionale, facendo un grande sforzo e dando fondo alle proprie disponibilità. Tuttavia però, visto il quadro nazionale che ci ha ben illustrato il collega Giovanni Coletti, gli sforzi virtuosi fatti in questi ultimi anni non sono sufficienti a mettere al sicuro il nostro Ateneo da una situazione di grave crisi e da una prospettiva di contrazione significativa del proprio personale, con tutto quello che ne comporta sulla qualità dei servizi.

Nonostante la situazione critica del FFO illustrata dal mio collega, l'Ateneo di Bologna nel biennio 2025/26 è riuscito a creare una possibilità di proseguire la propria carriera per 175 dei 416 ricercatori a tempo determinato di tipo a (ovvero senza alcuna prospettiva di stabilizzazione) che erano presenti in Ateneo a fine 2024. Il rovescio della medaglia è che oltre 200 RTDa sono rimasti esclusi da ogni possibilità di proseguire la propria carriera a lungo termine e, a causa della gravità della situazione sul panorama nazionale, non riusciranno verosimilmente a trovare collocazione nemmeno in altri atenei. A questi quasi 250 ricercatori vanno aggiunti gli oltre 800 assegnisti di ricerca attualmente in servizio presso l'Ateneo, più tutte le nuove forme contrattuali a tempo determinato recentemente introdotte dalle ultime riforme e sui quali purtroppo non abbiamo numeri ufficiali, visto che il Ministero al momento non li fornisce in modo trasparente, ma che a quanto ci risulta ammontano a circa 125 unità tra CdR e Postdoc. Parliamo quindi di un totale quasi 1200 ricercatori precari in servizio presso il nostro Ateneo che si ritrovano senza alcuna prospettiva. È importante notare, per contestualizzare questo numero, che

attualmente il personale docente a tempo indeterminato o in tenure track di UniBo è di circa 3000 unità. Questo vuol dire concretamente che nel prossimo periodo la nostra Università rischia di perdere una quota pari a oltre un quarto di tutto il proprio personale. Come ricordato dal mio collega, non si tratta di personale accessorio con ruoli marginali. Molti di questi ricercatori danno un contributo fondamentale, oltre che alla qualità della ricerca, anche alla qualità e alla sostenibilità dell'offerta didattica e alle mansioni amministrative. La loro perdita rappresenterebbe un danno enorme per la sostenibilità del nostro Ateneo, con rischi concreti anche per la qualità della didattica e il supporto agli studenti. La nostra città sta già conoscendo una crisi della popolazione studentesca a causa degli aumenti vertiginosi dei costi degli affitti. Immaginate cosa succederebbe all'indotto generato dall'Università sulla nostra città, se gli studenti oltre a trovarsi di fronte ad una città sempre più cara, si trovassero anche ad avere un servizio universitario di qualità ridotta.

Come ricordava il mio collega, il punto nodale riguarda il fatto che per legge un'università non può spendere più dell'80% di quanto riceve sottoforma di finanziamento pubblico in spese di personale, altrimenti la sua capacità assunzionale viene bloccata e non può più integrare nuovo personale. Bene, nonostante tutti gli sforzi fatti, oggi l'Ateneo di Bologna ha un rapporto del 77,67 % e la proiezione per il 2027 è di 79,54 %. Di fatto ormai è raggiunta la fatidica soglia dell'80 % e questa Università a partire dal prossimo anno non potrà, di fatto, portare avanti nuove assunzioni. Senza un'aumento sostanziale delle risorse pubbliche che tenga realmente conto degli aumenti dei costi di questi ultimi anni il sistema è al collasso.

Il caso di Bologna è davvero emblematico: nonostante gli sforzi fatti, decisioni virtuose da parte della governance e un bilancio di Ateneo che, al netto dei finanziamenti pubblici scarsi, è comunque in salute, il sistema delle assunzioni è ormai in una fase di stallo e rischia di portare al collasso del sistema, con tutto quello che ne conseguirebbe per la nostra città. Per questo motivo siamo qui oggi a chiedere un impegno da parte del Consiglio Comunale affinché si faccia promotore presso le istituzioni nazionali di iniziative che mettano in luce la gravità del problema e richiedano misure economiche all'altezza della situazione e delle ambizioni del nostro Paese.